

ALBERTO TADIELLO, borsa di studio Gemmo, VIR Viagarini-in-residence

Alberto Tadiello è nato nel 1983 a Montecchio Maggiore. Nel 2007 ha conseguito la laurea magistrale in Progettazione e produzione delle arti visive presso la Facoltà di Design e Arti, IUAV, Venezia; frequentando laboratori con Remo Salvadori, Lewis Baltz, Maja Bajevic, Cesare Pietroiusti, Joseph Kosuth. ha partecipato al Corso Superiore di Arte Visiva, Fondazione Antonio Ratti. Visiting professor Joan Jonas. Lavora principalmente con l'installazione, la diffusione sonora e il disegno. Nei suoi lavori esplora le proprietà e le possibilità di espressione di oggetti e meccanismi: la logica del loro funzionamento è alterata per arrivare a riflettere sugli aspetti psicologici che connettono le persone alle cose.

Nel corso dei due mesi di residenza Alberto Tadiello ha sedimentato segni e suggestioni che si sono successivamente concretizzate in tre lavori inediti, espressioni dissimili di uno stesso atteggiamento verso la sperimentazione di nuovi incontri/contrasti e rapporti di forza.

Nella serie di disegni *Senza Titolo* realizza cerchi che si sovrappongono ottenuti montando su un trapano la prolunga di un compasso dove inserisce una penna a sfera. Il disegno si esaurisce da solo, per eccesso, quando per la troppa accelerazione o per la forza centrifuga il compasso si scardina o la penna schizza via.

Nell'installazione *Pws 1200 IPC Kh3116* due cavi attraversano longitudinalmente lo spazio dell'atelier; due linee ancorate da un lato alla parete, dall'altro ai dischi di due flessibili (il cui modello offre il titolo al lavoro). Subitane accensioni dei meccanismi creano paralleli vortici visivi che si innalzano contemporaneamente seguendo le logiche di un effetto molla. Quiescenza e potenza in rapporto inverso e costante nella suggestione implicita di una progressiva tensione fino al punto massimo di rottura – mai realmente raggiunto. *Pws 1200 IPC Kh3116* è un disegno astratto, espressione in volume e nello spazio dei disegni meccanici *Senza Titolo*, eseguiti con il trapano, il compasso e le penne a sfera, con cui l'artista ha originariamente approcciato il suo periodo di residenza.

Un rapporto di forza è alla base anche dell'installazione *Switch*, una pulsazione sonora costante, ricavata dalla tensione tra campi elettrici. L'eccesso energetico crea un continuo spegnimento e conseguente accensione, in un circolo vizioso di ritmo e cedimento, collasso del suono e nuovo avvio.

Segue logiche diverse il più incidentale tra i lavori di Tadiello germogliati in questi due mesi. L'incontro occasionale tra la luce di una lampada parzialmente schermata e una lente d'ingrandimento. Un sottile effetto pittorico a sguardo radente, mentre la distanza rivela un'apparizione cosmica proiettata contro la parete. La lente attraversata dalla luce inverte, come l'occhio, la visione e materializza l'incombenza di un'eclissi, in cui la messa a fuoco del vetro smerigliato produce un arabesco screziato da piccoli arcobaleni. Come i precedenti interventi anche *sin i=n2/n1* si contraddistingue per semplicità e potenza evocativa.

Come racconta la sua esperienza Alberto Tadiello

Uno spazio fisicamente ampio, presente e ben determinato con il quale si è necessariamente in relazione: grandi finestre, muri obliqui e scorrevoli, un forte impatto prospettico, un binario di neon al soffitto e rigidi solchi incisi sul pavimento.

Via Farini, prima di tutto, è uno spazio che proprio per le sue caratteristiche si offre come uno stimolo, una possibilità; denso di cicatrici e di segni è depositario di mille passaggi sedimentatisi nel tempo. Dal vivere dentro uno spazio di tali dimensioni risulta inevitabilmente una simbiosi e una continua e reciproca dipendenza: lo si attraversa innumerevoli volte, come per farlo proprio e consumarlo, per agganciarlo, riassumerlo, stimarlo, per prenderlo d'anticipo affinché un secondo sguardo lo possa riprendere e ripercorrere.

E si ricomincia ogni volta da zero, si collocano pensieri e materiali al suo interno, si tenta di trovarne un'autentica coerenza, un'immagine rara e soprattutto emotiva; si dà in ogni occasione una passione, una verità, un dialogo.

Così l'intero lavoro, alla fine, non si espone mai, si presenta sotto forma di elementi che provano a trattenere e a portare questa discorsività, questo percorso, questa densità.

Un periodo di tempo trascorso dentro questo spazio diviene un momento che si apre a contaminazioni, pensieri e confronti: vive.

Abitare dentro al proprio lavoro è una condizione e un'occasione, un atteggiamento di pensiero, un anelito.